

Carlo Brambilla

MILANO Consiglio federale della Lega in via Bellerio di martedì pomeriggio scorso. Scena, dopo un paio d'ore di riunione. Umberto Bossi, incavolato nero e sbuffante si rivolge a Roberto Calderoli, coordinatore delle segreterie padane e vicepresidente del Senato: «Bisogna svegliarsi. Devi muoverti subito e trovare un cavolo di villa lì dalle parti del mantovano. Che ne so, a Bagnolo San Vito, o lì a Pavia a Chignolo Po. La nostra gente ne ha piene le palle. Dobbiamo dare un segnale forte, voglio il Parlamento del Nord riunito entro giugno». Il Parlamento del Nord! Calderoli abbozza: «Adesso provo... Vedo che si può fare». Ma per Bossi non basta un generico impegno.

Fa sul serio. E sul suo giornale (La Padania è uscita anche ieri nonostante lo sciopero) lancia lo strillo in prima pagina: «Tra un paio di settimane riparte il Parlamento del Nord». È la prima mossa di smarcamento, di sgancio dal Governo.

Ormai rullano i tamburi di guerra, l'ascia è disotterata e la tribù dei padani ha cominciato a dipingersi la faccia di verde, inequivocabile presagio di scontro, perché dopo la sciagura elettorale è ufficialmente finito il tempo di stare tranquilli nella riserva berlusconiana e anche perché i patti vacillano, gli alleati hanno la lingua biforcuta e hanno «già tradito per tre volte». E Berlusconi, il grande, onorato e «simpatico» Stregone, non sembra più in grado di invocare Maniù e di offrire la sacra Pipa della pace alla tribù dei padani. Fuor di metafora, il clima nella Lega è esattamente questo: Bossi ha lanciato il suo movimento sul sentiero di guerra, ha cominciato ad ammassare truppe radiofoniche (ieri sono andate in onda due ore memorabili e infuocate di filo diretto coi leghisti a Radiopadania) acclamanti la scelta di «correre per sempre da soli» alle prossime elezioni, ha dato ordine ai colonnelli più fidati e fin qui più silenziosi in materia di tattica e strategia politica, come il ministro del Welfare Roberto Maroni, di uscire dal letargo dichiarando (ieri) che «la Lega pensa solo al federalismo e alle riforme e non certo ai cadaverini dei ministeri», ha stilato l'elenco dettagliato dei nemici interni all'alleanza e, infine, ha stabilito un preciso e ravvicinato calendario delle provocazioni a uso e consumo degli (ex?) alleati, smaniosi di «verifiche», «rimpasti» e «rimpastini». La prima e forse più feroce di queste provocazioni scatterà proprio domani in oc-

“ Il ministro tuona: «Bisogna fare le riforme. E io le riforme non le vedo camminare. O si trova la «quadra» o noi non staremo passivi» ”



E a Calderoli ordina: «Devi trovare un cavolo di villa lì dalle parti del Mantovano. La nostra gente ne ha piene le palle. Voglio il Parlamento del Nord riunito entro giugno» ”

La Lega boicotta il Consiglio dei ministri

Bossi e i suoi domani non vanno. Dopo il botto elettorale ai ferri corti con tutti. Salvo Tremonti



Fini e Berlusconi in una immagine di archivio

Osservatore Romano

L'anomalia Berlusconi

Dall'Osservatore Romano, quotidiano della Città del Vaticano, arriva una denuncia sulla concentrazione delle risorse mediatiche nel panorama mondiale e anche in quello italiano.

In un articolo a tutta pagina di Giuseppe Costa, sono argomentate le connessioni tra il potere e la cultura nei mass-media, ed il titolo a quattro colonne recita: «Anomalie e concentrazioni ostacolano un sano sviluppo dell'informazione». Per l'Osservatore Romano in tutt'Europa la cultura è «attentata» dai poteri politici ed istituzionali, e mentre «in un passato piuttosto recente, il potere politico mediava tra potere delle istituzioni, potere culturale e potere economico, oggi, cadute quelle ideologie, al centro troviamo i media come sistema». Dopo aver precisato, dall'enciclopedia delle scienze sociali, le definizioni di «potere sociale» e «Cultura, quella con la C maiuscola», è analizzata «la società dell'informazione», determinata dal «potere associativo», dal «potere mediatico e dal potere economico-capitalista». Al primo appartengono i sindacati, le associazioni, i partiti. Il secondo determina la struttura della rappresentazione, ed ha «eros» parte del potere associativo sulla politica, soprattutto nel caso della televisione. Senza dimenticare che nei media «operano individui specializzati che costruiscono legami associativi e che appartengono a soggetti definiti che hanno interessi, a volte anche chiari, nel trattamento di taluni filoni d'informazione». Il potere economico, invece, è quello che «nelle società e istituzioni storiche», ha «sempre cercato di



condizionare a proprio vantaggio il potere politico istituzionale ovvero il decisore». Se il riferimento non fosse ancora chiaro, il quotidiano specifica che «l'autorità delle grandi organizzazioni economiche è tale da identificare il proprietario con l'azienda, Bill Gates = Microsoft e lo stesso si può dire per Murdoch e Kirch. Il loro peso - continua l'Osservatore Romano - è tale da far produrre legislazioni anti-trust, leggi a favore e transazioni cogestite tra capitali e stato. La discesa in campo dell'industriale Ross Perrot negli USA o di Silvio Berlusconi in Italia, comunque li si guardano vanno anche considerate in questa prospettiva». Di seguito il quotidiano elenca una serie di processi di concentrazione, «che avvengono sempre più quotidianamente», nei mass-media e nella pubblicità. E anche un sottile appunto, per ricordare che «un servizio pubblico non può prescindere da almeno tre caratteristiche: qualità, imparzialità, pluralismo».

casione della riunione del Consiglio dei ministri che verrà disertato proprio dai ministri leghisti. Una mossa che sta a significare il totale disprezzo per una «verifica» che «chiamerebbe sul banco degli imputati solo la Lega», come ha affermato Maroni. Insomma al Consiglio dei ministri Bossi ha risposto con la convocazione urgente di un vertice leghista per l'esame approfondito della situazione». L'unica verifica accettata è dunque quella padana.

Poi Bossi si è incaricato di spiegare personalmente le ragioni per cui la Lega si sta agitando di brutto: «Bisogna fare le riforme, questo era il patto con Berlusconi. E io le riforme non le vedo camminare. Adesso battagliamo, o si trova la quadra o noi non staremo passivi, senno rischiamo di restare lì a fare da copertura e questo non lo faremo mai». Sempre più in canottiera, sempre più nei vecchi panni del rivoluzionario Bossi continua: «Noi siamo gente paziente, prima di agire vogliamo vedere e capire ma dopo la terza volta che ci fanno scherzetti adesso dico: mai più a livello locale con gli incucioni». Ecco indicati i nemici, qui si distinguono le facce di Fini e Buttiglione: «An e Udc si sono dimostrati contro di noi perché individuano in noi il motore delle riforme. Questa è la sostanza delle cose. In Friuli ci sono state quelle che definirei delle vere e proprie scorribande: fino all'ultimo minuto, polemiche all'interno della coalizione e così si è finito per far vincere la controparte. Noi siamo stati zitti per tre mesi e quelli intanto attaccavano la Guerra. Quanto mai non siamo andati da soli in Friuli! Era già successo a Pavia, poi ad Alessandria e adesso in Friuli, è la terza volta... Insomma, Forza Italia nomina uno a livello locale prima che si facciano gli accordi e subito dopo la coalizione indica il candidato comune e a questo punto i locali lo attaccano dall'interno. Sono cose da vecchia Dc, atteggiamenti che combattemmo in passato e non possiamo sopportarli. La soluzione a questo punto è che si va da soli alle amministrative, dove la Lega vince come ha già dimostrato».

È la mobilitazione generale. Ma proprio generale. Dalle colonne della Padania sono partiti i primi missili anche sulla Tv. Primo bersaglio Angela Buttiglione, direttore Tgr: «La sorella di quello là (Rocco) boicotta Milano». Secondo bersaglio l'ex amico Bruno Vespa: «Non c'è mai la Lega a Porta a Porta». Un solo uomo, di Governo, viene sempre salvato: Giulio Tremonti. E anche questo non è affatto un caso.

Natalia Lombardo

ROMA «Centralità» del governo sul «premier e sul vicepremier»; «riscrivere» la lista delle «priorità» nelle azioni del governo (per An sono famiglia, casa, sicurezza e legalità, non c'è la voce «giustizia» che impone Berlusconi); «collegialità» a Palazzo Chigi sulle scelte di politica economica, (leggi: basta con cennette a tre in quel di Arcore fra Berlusconi, Bossi e Tremonti). Rimpasto? «Noi non lo chiediamo, spetta al premier decidere, ma l'eventualità non è da bollare come «nefasta». È il decalogo della «verifica» che Gianfranco Fini reclama alla maggioranza di governo, con il mandato ricevuto dall'infuocata riunione dell'esecutivo di An, ieri mattina a Montecitorio. E alza il tiro: se gli alleati, e Berlusconi, non accoglieranno le richieste di An in «tempi brevi» e se non avrà voce nella «cabina di regia», Fini potrebbe anche mollare Palazzo Chigi e dedicarsi a «tempo pieno» al partito, come aveva già detto agli allea-

Il Polo si sfalda, Fini parla di rimpasto

«Non sarebbe nefasto, è centrale il ruolo del vicepremier». Follini frena. Entrambi attaccano la Lega

ti dopo la sconfitta romana. «Non è mica detto che io debba essere il vicepremier», ha ripetuto ieri ai «colonnelli-ministri» che reclamavano un rimpasto, racconta Gustavo Selva.

In tandem l'Udc chiede «al governo una forte spinta innovativa» e, come An, reclama un «forte recupero dello spirito di coalizione», dice il segretario Marco Follini al termine della riunione fiume della direzione. Punta il dito direttamente sugli «assolo» di Bossi, che «non giovano alla coalizione»; non parla di rimpasto, Follini, ma anche lui di «priorità» (scuola, ricerca, Sud, famiglia, non c'è la giustizia). È ovvio però che le scelte sui contenuti le fanno le persone, quindi i

ministri. Bossi si difende attaccando: o le riforme o me ne vado... «Non ho sentito», scherza Follini.

Sul caos nel centrodestra preme comunque il fischio di avvio del semestre europeo il primo luglio. La Grande Verifica, quindi, «inizia oggi», avverte Fini, ma l'incontro vero va fatto subito, per evitare figuracce in Europa. Il problema è acciuffare Berlusconi, perché non trovi un «legittimo impedimento» anche per questo. Una data possibile sembra quella di lunedì prossimo, dopo il referendum. Gianfranco Fini è stato duro e lucido, ieri mattina dopo la riunione dell'esecutivo di An. È consapevole che ci sia stato un «voto politico», e che si sia

«appannata l'azione del governo» in questi mesi. Infatti calca la voce sul ruolo del «vicepremier», alla sua centralità nella cabina di regia a Palazzo Chigi (sempre invocata e ignorata dagli alleati), per spezzare l'asse Bossi-Tremonti che dirotta i fondi a pagamento (padano). Però, di nuovo, il leader di An chiama i suoi alla responsabilità. Zittisce Francesco Storace che gli dice: o An conta di più o torni al partito: «Ma vuoi capirlo o no che non è pensabile chiedere il rimpasto mentre stiamo per entrare nel semestre? Ti rendi conto che non si può aprire una crisi di governo di fronte all'Europa?». Fini sa che il premier non vuole giri di poltrone (e quella di

Tremonti non si tocca), ma delude i «colonnelli» di An, che chiedono la testa dei ministri «tecnici», Sirchia alla Sanità, Lunardi alle Infrastrutture, per sostituirli come secondo partito della Cld. Rimpasto, tutti lo vogliono ma nessuno ne parla. Neppure l'Udc, che «non reclama poltrone ma contenuti». Via Tremonti? «Non siamo nella casa del Grande Fratello, non ci sono nomination...», glissa Follini.

Martedì sera Fini ha avuto un meeting di fuoco con i capicorrente, fino alle due di via della Scrofa. Tra la notte e la mattina si è trovato davanti due fronti fra i quali avrebbe mediato, raccontano: quello dei «rimpastisti», capeggiato dalla Destra Sociale di France-

sco Storace e Gianni Alemanno, ma sostenuto anche da Mario Landolfi, Altero Matteoli, Adolfo Urso e Mario Baldassarri. Il trestino Menia, un oltranzista, vola alto e chiede per An un «ministro di serie A: la Difesa o l'Interno» (posti intoccabili). Gli «anti-rimpastisti», come li chiama qualcuno in An, sarebbero i «berluscones» della Destra Protagonista di La Russa e Maurizio Gasparri. E Domenico Fischella, durante l'esecutivo, si è beccato da Fini l'appellativo di «suocera», per aver criticato di nuovo la politica di An negli ultimi due anni. «Se non vi sta bene posso pure dimettermi dall'esecutivo», ha replicato il vicepresidente del Senato. Storace, nell'esecuti-

vo, ha insistito: «Il rimpasto non è un tabù», sente puzza di bruciato e se ne è andato con una battuta al vetriolo: «Fra poco saremo al governo...». Poi, nel pomeriggio, incalza: «La Lega alza il tiro, avremmo dovuto farlo noi». Alemanno è ministro, e sembra stia cercando di creare un fronte nel governo, avvicinandosi a Urso, uno dei leader di Nuova Alleanza, del quale si vociferano punti a un ministero, magari le Infrastrutture. Eppure il nome di Urso sembrava avere qualche chance anche come coordinatore del partito. Tema questo che è stato rinviato dallo stesso Fini, che non sembra propenso a cedere la guida del partito a un secondo. Ed è saltata la candidatura di Ignazio La Russa come coordinatore, anche perché pretendeva di mantenere il ruolo di capogruppo, magari con un «interim» a un vice (Viespoli si sarebbe autocandidato, oppure Bocchino). La cosa ha fatto storcere il naso pure a Gasparri, pronto a cedere il ministero per dedicarsi al partito. «Ci stiamo ammalando di «tafazzismo ulivista», scherza sornione Landolfi.

stampa estera

La sinistra italiana rovescia i partiti di governo nelle elezioni amministrative.

«L'opposizione di centrosinistra italiana ha schiacciato la coalizione di governo di centrodestra nelle elezioni regionali e locali di ieri, mandando la Casa delle Libertà di Silvio Berlusconi in confusione».

«La coalizione, che è al potere da due anni, è lacerata dopo la sconfitta nella ricca regione del Friuli Venezia Giulia, nel nord-est da parte della coalizione dell'Ulivo, che ha vinto anche in due province siciliane ed in tre grandi comuni».

«Intanto in Italia si consuma lo sciopero dei giornalisti, indetto dalla Federazione Nazionale della Stampa, per la libertà d'informazione, l'autonomia professionale e l'indipendenza dei media, che è largamente osservato».

Tracollo elettorale per Berlusconi.

«Il centrodestra italiano si sta leccando le ferite dopo la sconfitta subita ieri (lunedì, ndr) nelle elezioni amministrative che riaprono gli scontri all'interno della coalizione governante e incrementa le speranze del centrosinistra di riconquistare il potere».

«In due turni di voto, tra il 25 maggio ed 9 giugno, il centrodestra ha perso i due premi più importanti: la provincia di Roma e la regione, nel nord-est, del Friuli Venezia Giulia. Il centrodestra ha perso il potere anche nella città di Pescara, nel centro del paese, e di Ragusa, in Sicilia».

«Riccardo Illy, candidato del centrosinistra per la presidenza della regione friulana, ha vinto le elezioni con il 53,2%, rispetto al 43,2% di Alessandra Guerra, candidata della Lega Nord, candidata leader del centrodestra dopo le insistenze di Umberto Bossi».

Gli italiani svoltano a sinistra, scandendo una battuta d'arresto per Berlusconi.

«Il primo ministro italiano, Silvio Berlusconi, subisce la sua prima battuta d'arresto politica da quando è salito al potere due anni fa, e i partiti di centrosinistra ottengono un'importante vittoria nelle elezioni amministrative delle ultime due settimane».

«Le elezioni per i governi comunali e provinciali riguardavano un quarto degli elettori italiani ed erano apparentemente decise dalle questioni locali. In realtà il voto è stato interpretato come un referendum sui due anni di governo Berlusconi. La svolta a sinistra dimostra che gli italiani sono diventati scettici sulla capacità di Berlusconi di portare prosperità economica, e sulle promesse di realizzare la riforma pensionistica e la legge sul lavoro».

Il secondo turno delle elezioni locali italiane conferma la vittoria della sinistra.

«Gli undici milioni di italiani chiamati alle urne hanno lanciato un segnale politico importante e mostrato che, due anni dopo il suo ritorno al potere, la coalizione di Berlusconi, divisa perde». «Questa volta, il risultato elettorale è chiaro per la coalizione di Silvio Berlusconi. Il secondo turno delle elezioni locali ha confermato la vittoria e la soddisfazione che il primo turno aveva già apportato ai dirigenti del centrosinistra». «I commentatori della destra non esitano a sottolineare gli errori commessi, come in Friuli. I dirigenti minimizzano la portata di questo risultato, ripetono che non si tratta che di un voto locale, scandendo che è lo stesso presidente del Consiglio che ne ha fatto un impegno politico».

